

“Un nemico, ma non gioisco Lui è in villa, io andai in cella”

Intervista

L'AQUILA

Ex governatore
ora imputato



Ottaviano Del Turco siamo alla nemesi: l'arresto del suo accusatore in qualche modo la ripaga?

«Non riesco mai a gioire per l'arresto di qualcuno, anche se fosse il mio peggior nemico».

Lei in carcere, Angelini a casa: sono stati usati due pesi e due misure?

«Si potrebbe rilevare che da parte delle Procure ci sono due stili diversi: io fui sbattuto in isolamento, con quattro turni di sorveglianza a vista per alcuni giorni, mentre per Angelini sono stati disposti gli arresti domiciliari nella sua villa di Francavilla».

La Finanza ha trovato beni, per un valore superiore a quello che Angelini sostiene di averle versato in forma di tangenti...

«Lei cosa vorrebbe dire?».

Con una battuta, senza prove, si potrebbe immaginare che finalmente si è capito dove erano finiti i soldi delle sue tangenti...



«Per restare in sintonia con le sue battute, potrei dire: quelli sono i miei soldi, li rivoglio! Un modo per sdrammatizzare ma qui c'è poco da ridere. Quel che è accaduto è grave».

Amnesso e non concesso che il suo sia un nuovo caso

Tortora, quale le pare la cosa più grave?

«Dando credito alla parola di un uomo, si è consentito di azzerare una amministrazione regionale che aveva vinto le elezioni con il 60% dei consensi, il più alto nella storia abruzzese».

Le è sembrato giusto non conferire la cittadinanza onoraria abruzzese a Bertolaso? «Scusi, ma come si chiama il sindaco dell'Aquila?»

Cialente

«Ah sì? Pensavo si chiamasse Tafazzi».

Il Pd abruzzese del nuovo corso le ha fatto ampi riconoscimenti, segnali da Roma?

«La viltà di Veltroni non la dimentico, quanto a Bersani continua a dire: lasciamo lavorare i giudici. Giusto, ma quando certe decisioni incidono pesantemente, si sfiora la complicità».

Il 12 maggio si pronuncerà il Gup, primo di una lunga serie di passaggi. Cosa si augura?

«L'assoluzione perché il fatto non sussiste».

[F. MAR.]